

sentaneo nè all'interesse del credito pubblico, nè all'interesse dello Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Scialoia.

SCIALOIA. Rinuncio a parlare nella discussione generale, e mi riservo a discorrere nella discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato D'Ondes-Reggio.

D'ONDES-REGGIO. Una volta che ogni maniera leggi da noi viene informata non solo al concetto di comporre l'unità nazionale, desiderio forte e giusto di tutti, ma ancora a costituire uno Stato onninamente unizzato di tutta Italia come Francia, io non mi fo a questionare sulla necessità o utilità dell'unificazione dei debiti delle varie parti d'Italia. Non per ciò io intendo approvare quello ordinamento siffattamente unizzato, lo giudico anzi dannoso a Francia medesima, ad ogni altro popolo, a' popoli italiani con ispecialità, lo giudico infesto apertissimamente alla libertà, alla ricchezza, alla grandezza, e definitivamente alla stessa potenza delle nazioni.

Ma se, o signori, per questa conseguenza del generale sistema di reggimento, secondo me non lodevole, fa d'uopo i debiti unificare delle varie parti d'Italia, avvegnachè di qualità molti, di quantità tutti disparatissimi sieno, meraviglia non lieve reca a me, e credo anco all'universale, il vedere come dal Ministero e dalla Commissione concordemente si è tolto da' debiti ad unificarsi quello de' comuni della Sicilia, che debito del regno di Sicilia, prima dell'annessione sua alle altre parti d'Italia, dichiarato fu da decreto dittatoriale. Siccome quel decreto in termini chiarissimi e non contestabili è significato, obbligo del Ministero e della Commissione era di proporre che quel debito sarebbe iscritto tosto che la liquidazione si fosse fatta. Ondechè, o signori, allora soltanto potrà reggersi il divisamento del Ministero e della Commissione, quando si ritenga che la potestà dittatoriale in Sicilia la facoltà di portare quel decreto non si avesse avuta. E su di ciò primamente verserà il mio discorso.

Signori, non so nella storia dittatura, la quale si abbia avuto potestà così massima ed interminata, come la dittatura di Sicilia. L'esempio antico che si è inteso imitare, la dittatura romana aveva assoluta potestà, ma confinata all'obbietto per cui veniva creata, non ebbe certamente mai quella di mutare le leggi fondamentali della repubblica. . .

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole D'Ondes che credo nessuno metta in dubbio la potestà della dittatura in Sicilia. Non credo la Commissione dissenta.

PASINI, relatore. La Commissione non fa ostacolo.

D'ONDES-REGGIO. Mentre sto parlando, ignoro se mai alcuno contesterà o no la potestà del dittatore, di cui io discorro.

PRESIDENTE. Io la pregherei di non sollevare una discussione che non pare nè necessaria, nè opportuna. Nel nostro Parlamento non fu mai sollevato alcun dubbio sulla validità e legalità dei decreti e provvedimenti che ebbero luogo durante la dittatura nella Sicilia e nel regno di Napoli. Questo nessuno ora qui lo contesta.

D'ONDES-REGGIO. Allora, signor presidente, se mai il Ministero va a cotesta sua sentenza, mi dica quale eccezione possa opporre al decreto chiarissimo della dittatura.

Risponderò allora al Ministero, perchè io credo che nulla si potrà addurre a confutazione della mia proposizione, se non si voglia sostenere che il dittatore non avesse avuta la potestà di fare quel decreto. Che se poi questo non si potrà dire, allora è necessità che si confessi che hanno male operato il Ministero e la Commissione, quando hanno assolutamente

tolto dal novero dei debiti, che sono ad iscriversi nel Gran Libro, a carico dello Stato, i debiti dei comuni di Sicilia, i quali il dittatore dichiarò avanti all'annessione di essere debiti del regno di Sicilia.

Quindi la Sicilia viene annessa con questi debiti, come il Piemonte e le altre parti d'Italia vengono coi debiti loro.

BASTOGI, ministro per le finanze. Signori, quando io ebbi l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge per unificare i debiti degli antichi Stati, ebbi sempre dinanzi alla mente un principio politico ed uno economico, l'uno e l'altro predominati da un alto principio giuridico, o, dirò in più esatto linguaggio, da un principio di giustizia.

Un principio politico aveva dinanzi alla mente. Dopo le battaglie sanguinose combattute sulle pianure lombarde, dopo tanti sacrifici per rendere concordi gli animi e costituire l'Italia una, forte ed indipendente, io mirava con tutte le forze della mia mente, e mirerò finchè avrò l'onore di sedere nel Consiglio del Re, a consolidare con tutti i provvedimenti quell'unità che di presente abbiamo e quale fu conquistata sui campi di battaglia. (Bravo! Benissimo! *dai banchi del centro e della destra*)

Cessati i Governi antinazionali, era dovere politico quello di distruggere di essi ogni vestigio. Nè sarebbe conveniente alla nuova Italia che essa si costituisse debitrice degli antichi prestiti e pagarli, quasi fosse procuratrice degli antichi Governi. Di qui necessita di distruggere i loro antichi titoli, e sostituire a quelli un titolo italiano. (Bene! Bravo!)

In tal modo i creditori del nuovo regno non potranno, quali essi sieno, avere d'ora innanzi altra speranza, altra sicurezza, altra guarentigia, che nella sicurezza, nella potenza d'Italia; ogni altra speranza deve essere per essi distrutta.

Un principio economico dirigeva il Ministero; egli diceva: per lo sviluppo nazionale è grande stromento una sola moneta e italiana; pel maggior sviluppo della ricchezza nazionale è grande stromento un unico sistema di pesi e misure; per un grande sviluppo del credito italiano gioverà un solo titolo aprendogli ampio il mercato in tutta l'Italia.

Un alto principio di giustizia, dissi, guidava il Ministero, ed era che oggimai tutti i sacrifici fatti dall'Italia fossero a tutti comuni. Nè questo solo, ma considerava ancora che bisognava, perchè l'Italia meritasse il credito di tutta l'Europa, cominciare a rispettare tutti i debiti contratti; imperocchè i creditori degli antichi Governi non sono i Governi, ma sono in gran parte quegli istessi Italiani, che oggi fanno parte del nuovo regno, e perchè, ad ogni modo, il pagare i debiti è dovere per tutti, sieno privati, sieno Governi.

Guidato da questi tre principii, vi presentava la legge dell'unificazione, e, presentandovela, non dimenticava che vi potevano essere dei debiti contratti, i quali in oggi meritando maggiori studi, non potevano immediatamente fare oggetto della presente legge. Per queste considerazioni, coll'articolo secondo della legge il Ministero si è riservata la facoltà di potere includere molti altri debiti che oggi non vi ho presentato come tali da poter essere iscritti sopra il Gran Libro.

Il Governo, o signori, ha assunto l'impegno di condurre a termine i suoi studi, e quindi presentarvi leggi speciali, per vedere se per l'indole loro alcuni debiti possano ancora essere iscritti sul Gran Libro. Sono dunque di avviso che oggi non sia opportuno di discutere se i debiti dei comuni della Sicilia, come altri debiti d'altri comuni, debbano essere o no iscritti sul libro del debito pubblico. Quando tutte le indagini necessarie saranno fatte, il Ministero si farà un dovere di sottoporre alla Camera, come vi ho detto, delle leggi spe-